

A. LUMINI,
**PASSIONE
SECONDO MARIA
MADDALENA.**
*L'esperienza
del deserto,*
Lindau, Torino 2025,
pp. 224, € 21,00.



La *Passione secondo Maria Maddalena* di Antonella Lumini è un itinerario mistico, un varco aperto su una via di trasformazione interiore radicale. Prosa lirica e vibrante capace di oltrepassare le barriere tra generi e linguaggi per offrire un'esperienza di lettura che scuote e interroga. La scrittrice fiorentina ci consegna un testo che nasce dal silenzio e nel silenzio desidera tornare: una parola destinata non a «informare» ma a «trasfigurare» chi legge. Fiamma custodita nel cuore.

In Maria Maddalena si compendia l'archetipo della creatura redenta, colei che attraversa fino in fondo la notte dell'anima per rinascere nella luce dello Spirito. La sua figura si fa paradigma vivente di un itinerario pasquale in cui la morte non ha l'ultima parola e ogni ferita può trasformarsi in soglia di resurrezione. È in questo spazio nudo che la Maddalena riceve il dono della visione: è lei la prima a riconoscere il Risorto, perché ha saputo abitare il sepolcro senza fuggire.

La narrazione scorre su più livelli che s'intrecciano: biblico, autobiografico e visionario, in cui la parola si fa soglia tra visibile e invisibile. Uno degli aspetti più distintivi dell'opera è lo stile di scrittura: una scrittura attraversata da una corrente visionaria ininterrotta, scandita da un ritmo spezzato e da una punteggiatura scarna che condensa l'intensità dell'esperienza.

I periodi, modellati sul respiro dell'oralità, affiorano da una voce interiore che sgorga dal profondo. La parola non si limita a trasmettere contenuti ma diventa rivelazione, evento che si compie nell'istante stesso della lettura, presenza viva, incontro. È una lingua attraversata da silenzi, ellissi, ritorni – come se il pensiero non avanzasse in linea retta, ma si muovesse in spirali, ritornando su se stesso per discendere più a fondo, là dove la verità si rivela nella sua nudità –.

La narrazione s'articola attraverso immagini archetipiche potenti: l'abisso, la grotta, il fuoco, la croce di luce, il fiume, il vento. Le immagini si rincorrono e si sovrappongono in un flusso simbolico incessante. I verbi si fanno densi di risonanze interiori. Le metafore, lontane dall'essere meri ornamenti stilistici, diventano strumenti di visione: dischiudono profondità, svelano il nascosto, rendono visibile l'invisibile.

Lumini non scrive «dal punto di vista» della Maddalena, non si tratta di una scelta narrativa, né di un atto di rappresentazione: l'autrice ci affida un diario mistico, un testo di una potenza singolare che custodisce il racconto di un'esperienza interiore. La lettura stessa diventa un atto contemplativo, si entra come in una grotta e si esce trasformati.

Fin dall'Introduzione, Lumini ci immerge in uno spazio teologico-esistenziale in cui la conversione è un continuo crollo delle illusioni, un lasciarsi smantellare per lasciar entrare l'amore puro. Il testo offre una potente rilettura della Maddalena come simbolo dell'umanità ferita che viene guarita dall'incontro con Cristo. In lei si compie una trasmutazione: la donna posseduta da sette demoni diventa colei che resta sotto la croce, che corre al sepolcro, che piange ed è la prima a vedere il Risorto. È la santa del desiderio redento, dell'amore che ha conosciuto la distanza e ha imparato ad amare da lontano, con un cuore non più possessivo ma libero, spalancato, trasformato dalla grazia.

Uno dei passaggi più forti del libro è la meditazione sulla frase «Non mi trattenere» (Gv 20,17), che Gesù risorto rivolge alla Maddalena. Qui Lumini apre uno spazio contemplativo di rara intensità: quel comando, lungi dall'essere un rifiuto, è un invito a passare da un amore umano e che possiede a un amore che libera, che lascia andare per accogliere tutto e ricevere in pienezza. La Maddalena, in quel momento, comprende che l'amore più vero non trattiene, ma accompagna nella libertà.

È il punto in cui il desiderio si fa offerta, in cui l'umano si consegna al divino senza più cercare garanzie. È la soglia mistica della Pasqua, in cui la morte e la resurrezione diventano esperienza vissuta nell'anima. La lettura spirituale proposta da Lumini si basa su una spiritualità unificante, incarnata, che non rifiuta il corpo né la psiche ma li attraversa, li purifica, li redime. La materia non è demonizzata ma viene chiamata alla trasfigurazione. La carne stessa diviene spazio della resurrezione, luogo in cui si manifesta la santità.

Un altro elemento chiave è la profonda riflessione sul tempo, che viene superato nella luce dell'eternità, dimensione in cui cielo e terra si fondono nel qui e ora. La grotta in cui la Maddalena dimora diventa il simbolo di un'esistenza ritirata ma feconda, nascosta ma ardente. Il deserto non è luogo di isolamento sterile, ma grembo della Parola, fuoco della presenza.

È qui che Lumini, in un passaggio cruciale, scrive: «Dimoro nel deserto per essere presente a tutto quello che è» (23). L'anima contemplativa non si separa dal mondo, ma lo assume in sé, lo offre, lo trasfigura nel silenzio della preghiera.

Il deserto della Maddalena, come quello d'ogni anima credente, è il luogo in cui l'amore si fa passione redentrice. In questo senso, la figura della Maddalena si associa profondamente alla madre di Gesù e al discepolo amato: i tre, sotto la croce, rappresentano tre vie dell'amore che si completano a vicenda – purezza originaria, fiamma mistica, passione trasformata –. Sono le tre fasi dell'*opus* alchemico e dell'itinerario spirituale (*nigredo*, *albedo*, *rubedo*; 24), che Lumini, con straordinaria finezza e profondità, rilegge in chiave cristiana, restituendo loro una forza simbolica rinnovata.

La resurrezione, nel pensiero mistico-teologico sviluppato da Lumini, è una realtà presente, un processo in atto che trasfigura la vita incarnata. È un cammino di continua rigenerazione, che passa necessariamente attraverso la discesa nell'abisso, la traversata delle tenebre. Amore crocifisso e risorto, sempre presente nelle ferite del mondo. Passione è patire, assumere per trasfigurare. È vita rinnovata nello Spirito. La morte non è veramente morta finché tutto ciò che è morto non ritorna alla vita: la morte della morte, vita eterna.

Nella parte conclusiva, la «Cantica di Maria Maddalena penitente» (41) si erge come una delle vette spirituali del testo. È un dialogo tra l'anima e il Cristo, tra la creatura ferita e la luce del Risorto. La voce della Maddalena si fa profetica, cosmica, attraversando le profondità del male e cantando la possibilità della redenzione. Il linguaggio qui si fa visionario e apocalittico, ma sempre animato da una speranza incrollabile: quella di un amore che tutto abbraccia, che nulla rifiuta, che trasforma ogni oscurità in rivelazione.

Il cuore del messaggio spirituale del libro è racchiuso in questa esperienza d'amore: «L'amore si faceva conoscere amandomi e insegnandomi ad amare» (39). Non si può amare Dio se non si fa esperienza del suo amore. Si tratta di un amore che conosce le ferite, che attraversa l'oscurità, che si lascia crocifiggere per poter risorgere.

Antonella Lumini ci ricorda che la vera spiritualità è passaggio, fuoco, morte e resurrezione, e propone una spiritualità dell'interiorità, ma anche della responsabilità verso il mondo, perché, come la Maddalena, chi ha visto il Risorto non può che annunciarlo con la vita. La voce della Maddalena risuona ancora oggi come un'eco profonda nel cuore di chi cerca, di chi ama, di chi non smette di credere nella luce anche nel buio più fitto. È la voce della prima testimone del Risorto, che attraversa i secoli non come un ricordo lontano, ma come una chiamata viva nel cuore di chi ascolta, di chi cerca e si fa trovare.

Alessandra Petrocchi